

Lisa Borgiani

Punti di tensione
Diario di una installazione

Isola Comacina
Giugno 2018

a cura di
Alessandro Colombo



ISBN 9788894415205
9 788894 415605

a cura di Alessandro Colombo

Punti di tensione Diario di una installazione

Lisa Borgiani

*Trovarsi un Maestro, trovarselo scomodo.
Uno che ci aiuti a vivere non alla cieca, che dia un nome alla nostra anima.*

Trovarsi un Maestro: unico serio antidoto a tempi di grintosa stupidità.

*Marco Archetti
il Foglio
17 dicembre 2017*

Lisa Borgiani

Punti di tensione
Diario di una installazione

Isola Comacina
Giugno 2018

a cura di
Alessandro Colombo

Punti di tensione.
Diario di una installazione

Isola Comacina
Giugno 2018

A cura di Alessandro Colombo

con il patrocinio di



Indice

	Giovanni Iovane	
	Marco Pellizzola	
	<i>Le ragioni di un Diario</i>	Alessandro Colombo
	<i>Cronaca di una visita</i>	Alessandro Colombo
	<i>Diario</i> <i>Giugno 2018</i>	Lisa Borgiani
	<i>Una giornata all'Isola Comacina tra imprevisti e razionalismo</i>	Massimiliano Valdinoci
	<i>Nella Casa per Artisti</i>	Gianfranco Pertot
	<i>Una rete gettata tra Kant e la magia del Lario per tessere il futuro</i>	Stefania Briccola
	<i>Tramare per sciogliere</i> <i>Una testimonianza</i>	Luca Micheletti
	<i>Appunti sull'installazione mobile</i>	Lisa Borgiani
	<i>Le case per artisti di Lingeri</i>	Alessandro Colombo
	<i>L'arte della rete</i>	Alessandro Colombo
	<i>Biografia</i>	Lisa Borgiani
	<i>Ringraziamenti</i>	
Introduzione	12	
Diario	18	
Contributi	42	
Apparati	52	

Punti di tensione

Diario di una installazione

Lisa Borgiani



10

Pietro Lingeri progetta in stile razionalista, sull'Isola Comacina, le sue case per residenze per artisti sul finire degli anni Trenta. Con originalità e felice sintesi, giacché le case sono costruite nel 1940, Lingeri adotta l'unità di Le Corbusier per edificare una residenza per artisti; un anacronismo razionale in anticipo sui tempi, sui tempi contemporanei, che adottano la residenza d'artista irrazionalmente sul modello del resort.

The Unexpected meets Rationalism è il titolo della installazione "flessibile" che Lisa Borgiani ha progettato e realizzato durante la sua residenza d'artista sull'Isola Comacina nella casa razionalista progettata da Lingeri.

Durante undici giorni l'artista ha scritto un diario che testimonia come ciò che va sotto il nome rassicurante di "razionalismo" possa rivelarsi *Uncanny*, perturbante, per un artista in residenza. Essere artista in residenza comporta una naturale dislocazione; esserlo su una isola, sia pure piccola e razionale, nella città e provincia comasca - razionale per storia e definizione-, lo è ancor di più...in profondità.

Lisa Borgiani ha efficacemente reagito con una installazione in rete. Un progetto espositivo temporaneo che assorbe e trasfigura il razionalismo della casa in residenza per artisti, in uno spazio che rende parzialmente inaccessibile e pertanto "abitabile" lo spazio di abitazione modernista.

Il modello è senz'altro quello adottato da Marcel Duchamp per l'esposizione surrealista a New York nel 1942; un reticolo di fili che occlude parzialmente la percezione delle opere che simultaneamente si trasforma in un dispositivo per pensare e ripensare. L'inatteso che incontra e agisce, ora, il Razionalismo.

Giovanni Iovane
Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Brera

11

L'isola Comacina

L'isola Comacina era stata donata alla fine della prima guerra mondiale al re del Belgio, Alberto I, da Augusto Caproni, proprietario già dal 1880 e già Sindaco di Ossuccio, a testimonianza dell'eroico contegno tenuto dal popolo belga durante l'invasione tedesca del 1914. Il sovrano la donò nel 1920 allo stato italiano che poi l'affidò all'Accademia di Brera per le proposte artistiche. L'incarico del progetto delle residenze fu dato all'architetto Pietro Lingeri (1894 - 1967) nel 1933. La versione definitiva inizia nel 1937 e segna il ripensamento di forme e materiali. L'architetto lariano si è già distinto nella costruzione di opere come L'Amila di Bolvedro e occupa un posto di tutto rispetto all'interno del Razionalismo. Le abitazioni sull'isola presentano una muratura portante in pietra di Moltrasio a vista e una copertura a falda rovesciata. La possibilità di conciliare il linguaggio modernista con la tradizione locale era già stata esplorata da Le Corbusier, ma nelle case per artisti Lingeri definisce il suo razionalismo comacino.

Le isole hanno sempre evocato visioni fantastiche nell'immaginario umano. L'isola del tesoro, l'isola misteriosa, l'isola bella, l'isola che non c'è. Nel nostro caso l'isola c'è, ed è piena di storia. E' l'isola Comacina. Nei giorni di bassa del lago, raggiungendola con il battello, si possono scorgere affiorare dall'acqua i resti delle mura che la circondavano. Raggiunta la riva, percorrendo sentieri nascosti dalla vegetazione e in alcune radure, appaiono, affioranti dalla terra, i resti di antichi edifici monastici che appartengono alla storia secolare dell'isola. Una storia travagliata di guerre, incendi, maledizioni e abbandono ne hanno modificato il paesaggio. Tutto quello che vediamo oggi sull'isola, dal verde alla riqualificazione degli edifici, è dovuto all'impegno condiviso tra varie istituzioni (Accademia di Brera, Comune di Tremezzina, Provincia di Como, Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici della Lombardia, l'Accademia Belgica di Roma e l'Ambasciata del Belgio) per tutelare il patrimonio comacino. All'interno di questa macchia verde appaiono, su livelli diversi, le tre case razionaliste progettate dall'architetto Pietro Lingeri, tre case per artisti o meglio, come si dice oggi, per residenze d'artista. Nel panorama contemporaneo le residenze ricoprono un ruolo importante con caratteristiche specifiche differenti. Dalla ricerca isolata al percorso educativo, fino al confronto relazionale

con il territorio che le ospita. E proprio in queste case, restaurate e arredate, rese funzionali al soggiorno degli artisti ora con queste finalità esclusive, vengono gestite in collaborazione con l'Ambasciata del Belgio, che ne ha a disposizione due (una per l'area vallona ed una per l'area fiamminga). La casa A, per residenze di pertinenza dell'Accademia di Brera, ha visto quest'anno avvicinarsi, da maggio a settembre, sette artisti vincitori del bando di concorso. Dal 18 al 28 giugno nella casa A è stata ospite in residenza Lisa Borgiani con un progetto raccontatomi telefonicamente. La prima idea sottopostami era un'installazione con rete flessibile in esterno, che doveva svilupparsi partendo dalla casa e agganciandosi alla natura circostante. Mi era parso molto complesso come intervento, quindi ho consigliato Lisa di ripensare al progetto realizzandolo all'interno, e così è stato. Per la prima volta un'installazione dialogava con l'interno dello spazio razionalista della casa di Lingeri, mettendo in relazione il lago, i pescatori, la rete. La rete diviene soggetto e oggetto evocativo del lago. La rete che misura lo spazio della casa. La rete con la sua morbida flessibilità che interrompe i punti razionalisti della casa. Le ombre della rete che proiettate sulla parete, vanno alla ricerca di un nuovo spazio da condividere.

Marco Pellizzola

Responsabile per gli eventi artistici e culturali dell'Isola Comacina

Introduzione

Le ragioni di un Diario

Questo Diario di un'installazione all'Isola Comacina, realizzata da Lisa Borgiani, è importante per due motivi. Il primo è, indubbiamente, quello legato all'opera artistica ed al suo significato e valore: nel campo della sperimentazione dell'arte il lavoro si pone fra le migliori testimonianze di quell'agire nel site specific che molti nomi illustri hanno praticato e ricercato nelle ultime decadi. Il secondo motivo, forse il più caratterizzante, è quello che lega l'opera all'architettura, segnando un cambiamento nel rapporto e nell'equilibrio che, dalle prime esperienze del movimento Moderno e delle avanguardie del Novecento, ha faticosamente ricercato modalità che lo affrancassero dallo sterile rapporto fra spazio ospitante ed opera ospitata, contenitore e contenuto. E' proprio nel rapporto con l'architettura che si aprono le prospettive più interessanti. Il restauro del moderno, tema dibattuto, in fondo poco praticato ed ancora tutto da esplorare nella sua sostenibilità, è stato esemplarmente eseguito in queste case per artista all'Isola Comacina (1) forte di una funzione, la residenza appunto per le giovani promesse nel campo dell'arte, che permane dagli anni trenta del secolo scorso, data del completamento di questo capolavoro dell'architettura razionale lariana. In altri, moltissimi casi, la situazione è stata ed è ben diversa: il restauro, non eseguito per mancanza di fondi; il restauro eseguito, ma la funzione di utilizzo compatibile non trovata, persa quella originaria; ancora il restauro eseguito, ma la funzione insediata non compatibile e non sostenibile. Se per il grattacielo Pirelli a Milano (2) il laboratorio di restauro del "moderno" ci ha riconsegnato una struttura architettonica bellissima ed in perfetta forma dopo l'incidente del 2002 -forte della continuità della sua funzione originaria- per il Palazzo del Lavoro di Torino (3) manca una funzione, un committente, un restauro, una conservazione. Le architetture sono organismi complessi e 'viventi', cioè che cambiano nel corso degli anni e che hanno bisogno di continue cure e attenzioni soprattutto se viene a mancare la funzione primaria per la quale sono stati realizzati, come nel caso di Torino. La sostenibilità del restauro del moderno, intesa come sostenibilità della funzione non solo economica, ma anche culturale ed intellettuale, suggerisce l'allestimento leggero -che in questi campi diventa estremamente contiguo all'allestimento e all'installazione d'arte come alla Comacina- sicuramente come un modo per occupare

le superfici ma, soprattutto, per dare vita allo spazio dell'architettura moderna ed essere ispirazione per altri edifici. Le strutture moderne che non possono più avere la funzione originaria -poiché specialistica e specializzata- vedono, infatti, questi tipi di installazione come usi interessanti, compatibili e possibili, leggeri e sostenibili, perché queste possano rimanere vive ogni giorno, magari anche solo in modo temporaneo in attesa di un restauro o di un intervento progettuale e funzionale permanente. Queste architetture possono diventare luoghi ove coltivare la dimensione creativa della nostra vita e della nostra società, annullando le differenze e sovrapponendo le competenze sì tra architettura e design, ma anche con l'installazione artistica, proponendo così una sinergia nella quale l'artista sia colui che abbia le intuizioni formali, spaziali, compositive che abitano nello spazio: colui per il quale la materia del fare sia lo spazio dell'architettura.

(1) Pietro Lingeri, *Tre case per artisti*, 1933-1940, Isola Comacina, Ossuccio (CO), restauro Andrea Canziani e Rebecca Fant, 2009-10

(2) Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli, Pier Luigi Nervi, Arturo Danusso, Giuseppe Valtolina, Egidio Dell'Orto, *Grattacielo Pirelli*, 1956-1960, Milano

(3) Pier Luigi Nervi, Antonio Covre, Gino Covre, *Palazzo del Lavoro*, 1959-1961, Torino

Cronaca di una visita all'Isola Comacina

Sulla barchetta che porta all'Isola Comacina solcando un braccio di lago tanto stretto da poter sembrare di essere attraversato a piedi -la tensione superficiale dell'acqua mi terrà ben per un così breve tragitto!- mi vien fatto di pensare che sono prevenuto verso le installazioni. Sì, perché ormai tutto è installazione e si fa fatica a distinguere una Biennale d'arte da una di Architettura, tanto l'ossessione installativa assale tutti. Certo l'Arte è nettamente più brava, come sempre, e ha trovato nell'opera site specific la cornice teorica ove calare ogni sorta di installazione. Noi architetti siamo forse più rozzi e, non potendo oramai che in rare occasioni rendere i nostri pensieri tridimensionali attraverso la realizzazione spaziale e permanente di un progetto, ci siamo progressivamente rifugiati nell'allestimento -la temporaneità ci offre più occasioni- e da questo all'installazione. Ma i nostri allestimenti non hanno, ovviamente, il valore di opere e vengono relegati alla prestazione tecnica e così anche valorizzati economicamente. Con quest'animo mi accingo alla visita dell'ennesima installazione che la vicenda della vita mi offre. Certo qui il caso è particolare. Il sito è, in verità, una delle pietre miliari dell'avventura del razionalismo lariano e Lingeri uno dei protagonisti più interessanti e da me più amato di questo. In queste case bisognerebbe entrare in punta di piedi e forse anche cercare di lavorare in silenzio per non turbarne la sacralità. Forse era anche questo il primo intento del progettista e del committente: dare agli artisti uno spazio tanto semplice quanto assoluto per la meditazione e il raccoglimento, più che per l'azione. Ma varcando la soglia della residenza destinata per qualche giorno a Lisa capisco subito che i timori sono infondati. Quasi un aracnide di nuova specie l'artista ha tessuto la sua tela non solo nello spazio, ma nel tempo. I punti si tendono da un estremo all'altro, da un dettaglio architettonico al seguente, giocano semplici e aperti con la luce che cambia disegnando delicate trame sulle superfici intatte. È chiaramente un'azione dall'equilibrio instabile e che vive in un determinato lasso di tempo, esattamente come la tela del ragno vive da un giorno con l'altro, da una giornata di sole ad una di pioggia. Dalla consequenzialità spaziale e da quella temporale l'opera trae la sua sintassi e non la impone col gesto presuntuoso dell'artista. Qui si coglie una mano che impara, che si nutre dell'architettura per trovare il diagramma

corretto, la direzione più interessante, l'involuppo più intrigante. Difatti ci mettiamo subito a valutare e a discutere, a tendere e a rilasciare quest'opera mobile ma perfettamente in tensione e a suo agio nello spazio. Le configurazioni potranno essere mille o centomila? Non importa, godiamo di questa in un hic et nunc che soddisfa la curiosità della mente e il bisogno di bellezza del cuore. Come nei migliori allestimenti di queste azioni non rimarrà che una serie di foto, un insieme di riflessioni, forse gli spunti per un metodo, per un percorso da intraprendere. Giusto lasciarne testimonianza, giusto scrivere un diario, giusto chiamare altri a valutare e a commentare. Giusto anche provare a pensare che questa teoria di tensioni possa trovare una sua collocazione più permanente in luoghi che la vorranno accogliere, che accetteranno la sfida di una prova che non ha già in sé una soluzione tracciata e preconfezionata (questa opportunità si compirà felicemente di lì a poco). Giusto così. Penso che molto si potrà dire e molto si potrà fare e che Lisa coglierà sicuramente la sfida e l'opportunità. La seguiremo e la sosterranno tutti, sperando che mantenga sempre la leggerezza e la spontaneità di questa azione compiuta nei giorni di fine giugno, correva l'anno duemiladiciotto, quasi galleggiando fra le acque lariane. Lascio l'isola dopo un tempo che mi sembra molto più lungo di quello, molto breve, che è stato: anche lo specchio d'acqua mi pare consistentemente più ampio, quasi l'installazione avesse reso possibile un salto spazio temporale, quel salto che fa sì che l'arte possa vivere di vita propria accanto e dentro la vita reale dell'architettura delle case per artisti di Lingeri. Mi sembra una buona storia da raccontare.

Diario



lunedì 18 giugno 2018

1^o
giorno di residenza

Sono le 11 del mattino e la barchetta che da Sala Comacina porta sull'Isola Comacina mi aspetta impaziente (o almeno così mi piace pensare) nel piccolo porto. La noto da distante e in breve tempo carico tutta la mia attrezzatura e le mie reti al punto che, ad un tratto, mi è sembrato quasi di sbilanciarla.

Angelo il barcaiolo mi accompagna verso quell'isola apparentemente così vicina alla terraferma ma che si dimostrerà essere un luogo così lontano da tutto il resto del mondo.

Ma in quel momento lo ignoro; l'emozione è forte e guardo gli occhi entusiasti di mio padre, è venuto ad aiutarmi a portare tutte le mie cose. Mi sembra quasi un paradosso compiere questa brevissima traversata per portare la mia grande rete gialla comprata sul lago di Iseo qualche settimana prima; quella che avrei usato per la mia nuova installazione all'interno della residenza per artisti, Casa A, costruita nel 1939 dall'architetto Pietro Lingeri.

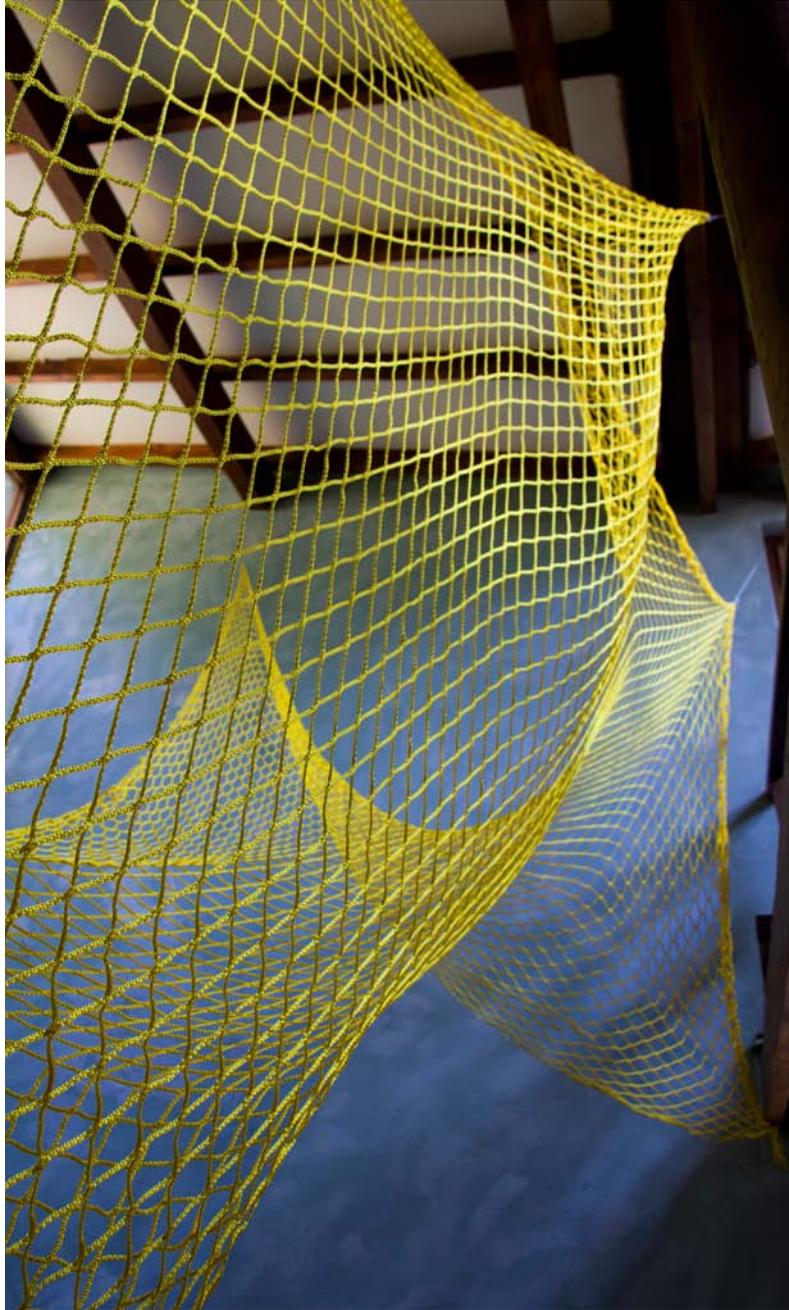
Nei mesi scorsi mi sono documentata e ho scritto diversi appunti sul periodo del razionalismo italiano. Penso a questa mia nuova sfida conscia dell'importanza del luogo ma allo stesso tempo un po' ignara del rischio che sto per correre.

D'altronde ho deciso io di partecipare e mandare la mia proposta per vincere questo bando perché voglio affrontare un dialogo proprio con quel tipo di architettura. Anzi, penso più a linee di rottura inizialmente ma nei giorni successivi qualcosa cambia.

Il primo giorno è dettato da uno stato confusionale totale, non riesco a rendermi conto dove mi trovo ma conosco esattamente il perché.

Mi trovo a mio agio fin da subito nella bellissima casa che ho già conosciuto durante il mio primo sopralluogo. Mi sembra che sia il mio studio da sempre.

Devo ammettere che essendo abituata a viaggiare molto fin da piccola e avendo vissuto all'estero per diverso tempo questa è diventata per me una necessità. Tuttavia la prima notte non riesco a dormire molto. Non sono abituata a tutti questi insetti, ai rumori delle travi di legno. Soprattutto non ricordavo il vero silenzio.



2° giorno di residenza

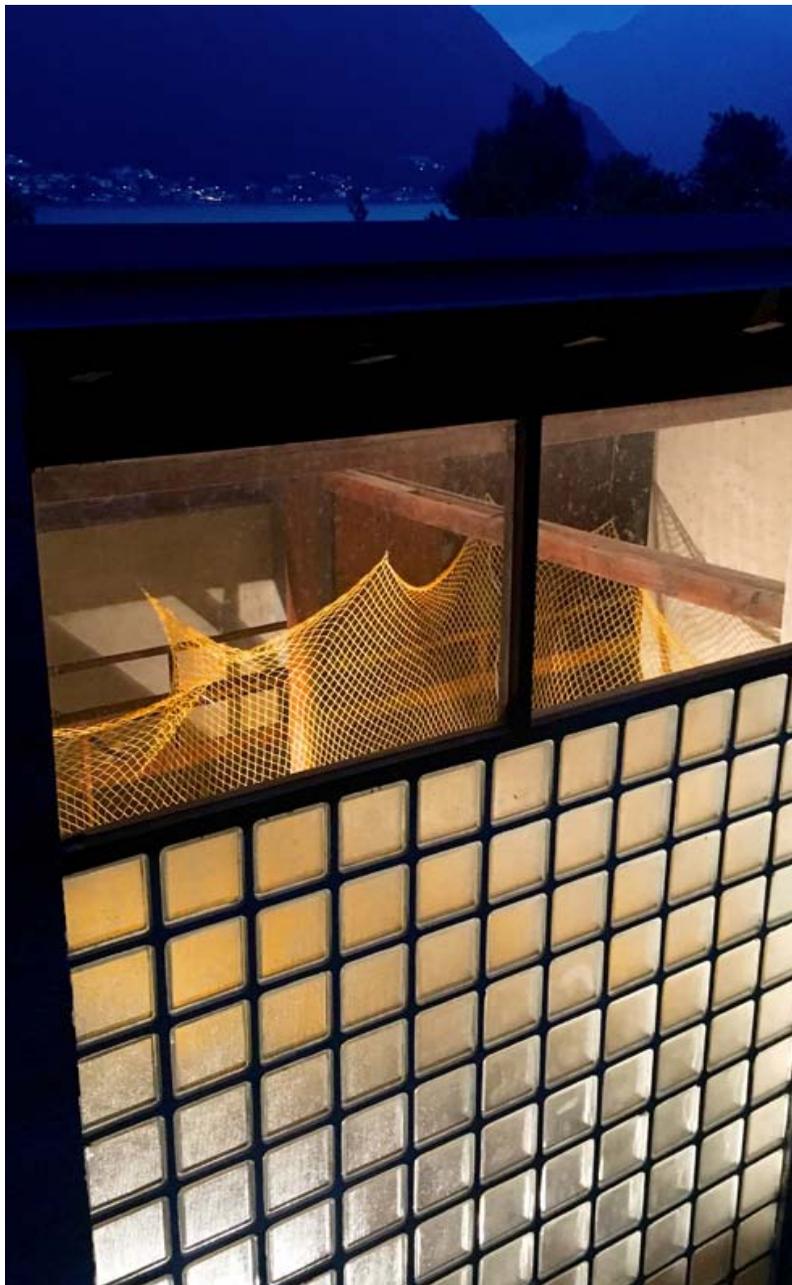
martedì 19 giugno 2018

Alle 5 vengo svegliata da curiosi suoni della natura che solo in seguito scopro essere uccelli che gironzolano allegramente intorno alla mia casa; sono sempre vigili. E' bello essere qui senza altre distrazioni. Incontri ravvicinati con aironi, oche, leprotti mi danno l'energia giusta per iniziare il mio lavoro. Nel frattempo non perdo mai di vista per un solo attimo una cosa: come la luce entra nella casa durante le varie ore del giorno.

Decido di partire proprio da lì: studio la luce che colpisce quelle travi in legno; mi sembra riesca ad allungarle, quasi come fossero delle protesi di luce. Dentro di me immagino già il risultato finale, consapevole dell'imprevisto dovuto da una serie di fattori non pianificabili: i punti di tensione che sarei andata a creare sulla mia installazione, la luce e la visione di insieme quando si ha la possibilità di vivere interi giorni all'interno dell'architettura che si va a "colpire". Mi sento felice, emozionata; privilegiata è il termine più corretto.

Mi intimorisce un po' il fatto di intervenire per trasformare in altro quelle linee rigide esistenti; furono pensate e costruite in un certo periodo storico e secondo precise esigenze. Desidero romperle ma allo stesso tempo rispettarle. Credo che questa eccitazione provenga anche dal fatto che nessun artista prima ha mai creato un'installazione all'interno di questa casa. Essere la prima mi dà una forte carica, ma anche un grande senso di responsabilità. Sarei riuscita ad essere pienamente soddisfatta? E quale impatto avrà davanti agli occhi dei visitatori? Penso che comunque è un'installazione temporanea, tutto sparirà. Tranne le foto e il mio ricordo. Eppure mi tuffo subito in questa nuova avventura ricordando alcuni testi di Bruno Munari: "Dimostrare come una forma apparentemente irregolare sia invece la deformazione di una struttura regolare secondo alcune linee di tensione". E ancora: "La struttura appesa può dare soluzioni diverse: è sempre più leggera di una struttura appoggiata perché la forza di gravità gioca a suo favore. Una struttura appesa è una struttura che viene ideata e montata al rovescio, cioè cominciando dall'alto invece che dal basso".

Le sue parole mi danno coraggio e mi confortano.



3°

giorno di residenza

mercoledì 20 giugno 2018

Decido di iniziare da un punto preciso, laddove il primo raggio di luce colpisce un punto della casa.

Il tempo scorre a fasi alterne: certe volte, quando mi siedo sulla poltrona della sala grande (proprio sotto alla mia installazione), penso e ripenso, rileggo tutti i miei appunti, il tempo sembra fermarsi improvvisamente.

Pare che il mio cuore segua il suo stesso ritmo. Una strana sensazione, mai provata prima. Mi piace questo continuo alternarsi tra il tempo e il mio battito. Altre volte il tempo è fluido, in particolare durante la fase di allestimento. E così sento il cuore palpitare.

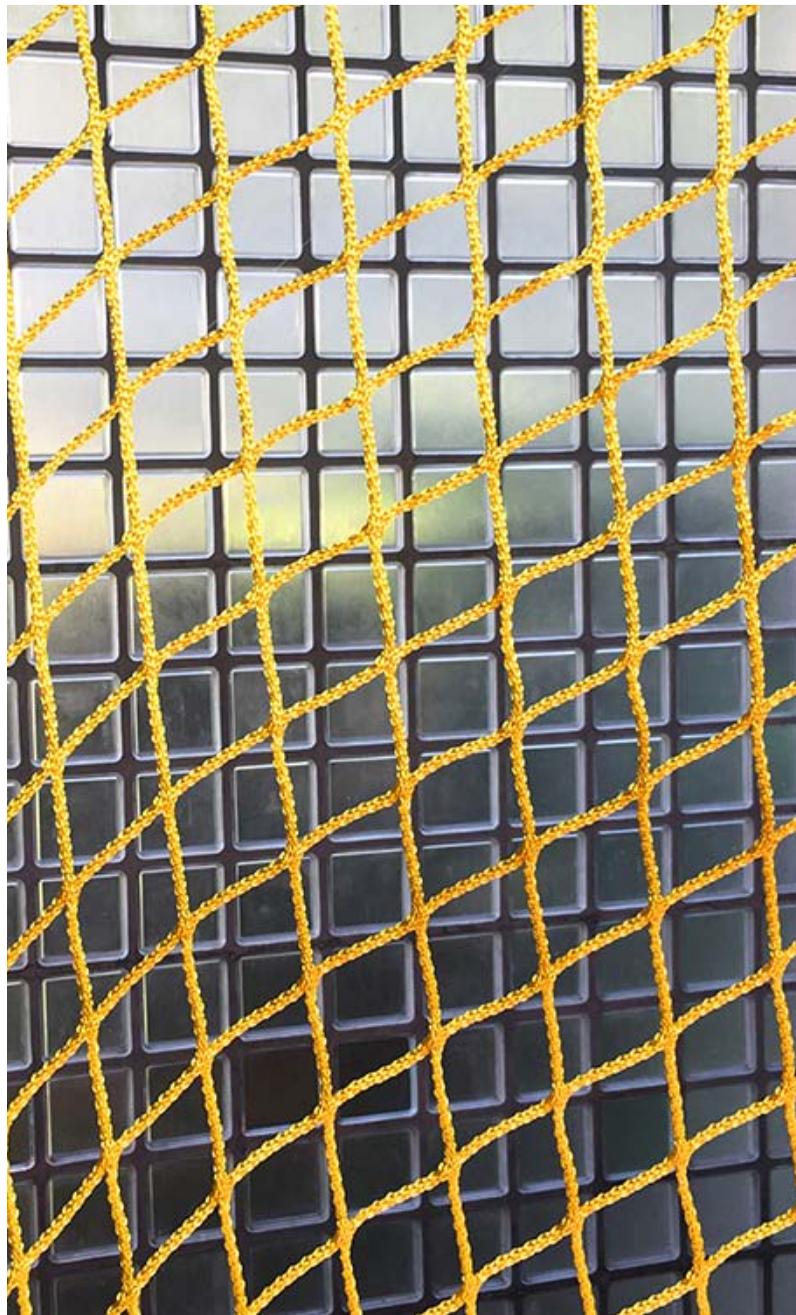
E' come dipingere nello spazio con la mia rete. La tratto come una texture modellabile e soprattutto mobile, capace di cambiare di continuo. Con il passare del tempo scopro che il mio lavoro modifica la sua forma a seconda dei punti di tensione che vado a creare. E tutto questo, se da un lato mi diverte (ogni mattina gioco con le tensioni e conto i punti...!), dall'altro mi inquieta un po' perché non riesco a trovare la soluzione perfetta.

Sto cercando l'armonia, quella vera.

In quei momenti colgo l'occasione per girare e scoprire questa incantevole isola, così magica e ricca di mistero, camminando tra animali che sembrano porgermi alcune domande. Insistono nel farmi capire chi comanda e mi avvertono di non oltrepassare alcune linee di confine. Penso possa essere un messaggio e cerco di dare loro (e a me stessa) delle risposte.

Inizio a correre, come per scappare, faccio il giro dell'isola e mi ritrovo nello stesso punto poco dopo. Così cambio strada e poi ritorno ancora lì. Non ho scampo.

Ritorno nella mia casa-studio ed osservo l'inizio del mio lavoro, dall'alto e poi dal basso, mi sdraio a testa in giù per vederlo capovolto. E lo fotografo.



4^o giorno di residenza

giovedì 21 giugno 2018

Ogni mattina, al mio risveglio, osservo come la luce colpisce la mia rete gialla, illumina le sue curve e cerco di inseguirla, come se non volessi farla scappare.

Le mie linee cominciano a sovrapporsi a quelle di Lingeri. Cosa sta succedendo? Mi fermo.

Ogni sera, prima di andare a dormire, la illumino con un faro potentissimo che ho portato da casa per creare delle ombre e rifletterle sul muro bianco screpolato: i segni del tempo sono molto evidenti e mi piace l'interazione tra ombra e muro screpolato.

Mi interessa vedere il contrasto tra la mia rete gialla e la sua ombra nera riflessa, sembrano avere due anime diverse: il positivo e il negativo, la materia e il suo segno a matita.

Cerco di scomporre la luce riflessa e la guardo sotto varie prospettive.

In certi punti mi fa un po' paura:

mi trovo dentro o al di fuori della rete?

La sento dentro, una presenza molto viva e intensa.

Osservo i suoi vuoti, il richiamo della stessa forma con quella del vetro cemento della parete, gli stessi quadrati. Li sovrappongo e poi li distanzio, cambia tutto.

E sento che questo è solo l'inizio.



venerdì 22 giugno 2018

5°
giorno di residenza

Mi sveglio all'alba pensando ancora alla ripetizione e all'accumulazione delle forme. Guardando di nuovo la mia rete vedo che si tratta di una struttura mobile e flessibile, che ripete "enne" forme, tutte uguali. Eppure, il fatto che sia composta da un materiale così flessibile (ma allo stesso tempo molto resistente ed elastico) la rende particolarmente interessante, perché posso cambiarla a mio gusto, distorcerla quanto voglio, un po' come quando disegno con Photoshop e utilizzo la mia funzione preferita: "Altera".

Continuo così ad alterare la sua forma, creando questa volta, insieme ai punti di tensione, nuovi punti di unione, in particolare tra le punte e le curve.

Il risultato è curioso perché scopro che posso costruire una vera forma architettonica mobile: mi piace l'idea di costruire qualcosa che non esiste e che non avrà mai uno scopo funzionale e pratico, se non quello di farsi piacere e incuriosire. E spero sorprendere!

Questo è più che sufficiente per ora; così proseguo il mio gioco (insieme alla mia tensione) per tutto il giorno, fino a notte fonda.



sabato 26 giugno 2018

6°
giorno di residenza

Prima di partire per l'isola avevo già deciso che non l'avrei lasciata per tutto il periodo di residenza. Solo ora ricordo che il 23 giugno ricorre la festa di San Giovanni. Maestosi fuochi d'artificio invaderanno la mia isola.

La festa ha quasi sei secoli e ricorda la devastazione dell'isola, il 24 giugno del 1169, da parte di Barbarossa, che con l'aiuto di Como ha dato fuoco all'unica isola del Lario distruggendo nell'occasione ogni abitazione presente.

Mi sento fortunata ad essere qui proprio in questa occasione anche se mi dispiace lasciare l'isola, anche solo per due ore. Ma questa è la regola.

Gli elicotteri arrivano per portare i fuochi d'artificio che vengono posizionati ovunque. L'isola sembra un campo minato. Penso al tempo in cui le case furono costruite senza l'aiuto degli elicotteri.

Il sabato trascorre velocemente.

I preparativi non mi fanno perdere la concentrazione.

E lo spettacolo dei fuochi è impressionante: vedere la mia isola infuocata mi turba e non vedo l'ora di tornarci, quasi con l'idea di proteggerla e difenderla.



domenica 24 giugno 2018

7°
giorno di residenza

Oltre ai turisti che ogni tanto entrano incuriositi nella casa mi capita di ricevere alcune visite da parte di architetti e alcune persone del posto e da altre città per vedere il mio nuovo lavoro.

Mi interessa capire cosa ne pensano, come la vedono, le loro reazioni. In particolare rimango piacevolmente colpita da quei visitatori che per la prima volta entrano nella casa e pensano che la mia installazione faccia parte dell'architettura.

E' un buon segno, per me significa che sto raggiungendo l'equilibrio. Nel frattempo la luce entra alla stessa ora sempre in forma diversa. Talvolta allunga tutta l'ombra, altre volte viene interrotta da parti più scure che la spezzano, come volessero indicare la giusta via.

O forse è solo un mio desiderio il comandarla.

Comunque sia decido di sfruttare questo gioco a mio vantaggio: ho la possibilità non solo di cambiare l'installazione ogni giorno (e più volte al giorno) ma questa luce può anche ridisegnare le sue forme (e le sue ombre) in modo inaspettato a seconda delle inclinazioni. Sono felice che l'architetto Massimiliano Valdinoci e suo figlio Tommaso siano arrivati in tempo da Verona per vedere come la luce del primo mattino colpisce la mia installazione.

Trascorriamo diverse ore insieme a discutere dell'intervento artistico e l'importanza della residenza.



lunedì 25 giugno 2018

8^o
giorno di residenza

Dopo l'incontro con l'architetto Alessandro Colombo in visita sull'isola decido che il mio lavoro è concluso. I suoi suggerimenti mi hanno portato alla consapevolezza che le possibilità sono infinite. Mi conferma che si tratta di "una equazione che non ha un'unica soluzione" e mi suggerisce di fermarmi ad una situazione di equilibrio, sapendo che ce ne saranno molte altre con le prossime installazioni e che la luce gioca un ruolo fondamentale in questo lavoro.

Mi convince; fisso i punti definitivamente e scatto.

Insieme pensiamo anche di costruire nuovi modellini in 3D che richiamano in piccolo ciò che ho realizzato in grande.

Così mi metto al lavoro per creare nuovi punti di tensione.

Questa volta ancora più mobili.

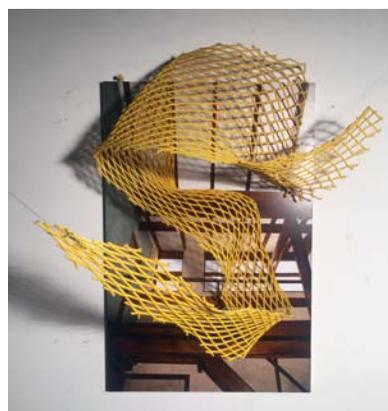
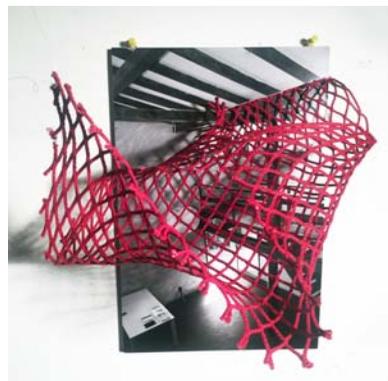
Prendo i miei pannelli con le fotografie scattate all'interno della casa A prese da varie prospettive e li riordino iniziando dalle vedute esterne di insieme fino a quelle più dettagliate.

Le prime sono ingabbiate in una rete rigida ma modellabile, lasciando fuori l'isola. Nelle altre invece la rete diventa la protagonista.

Li posiziono accuratamente in varie parti della casa, a diverse altezze, studiando attentamente i punti di tensione che andrò a creare (con fili trasparenti su cui fisserò poi la mia rete) partendo dall'immagine e arrivando a colpire elementi già esistenti (ante, finestre, porte etc...): un'interazione con l'ambiente.

Non solo i vari punti mobili mi consentono di trasformare l'installazione ma, aprendoli o facendoli scorrere, scopro il movimento e le ombre mobili che vanno a formare.





martedì 26 giugno 2018

9°
giorno di residenza

Apro gli occhi ripensando ai consigli dell'architetto Colombo e ai riferimenti con la teoria dell'inviluppo. Mi ricordo dell'articolo «Trovarsi un maestro e seguirlo è l'unico antidoto a questi tempi di stupidità» di Marco Archetti, 17 Dicembre, 2017. Lo rileggo e mi sento fortunata ad averlo trovato. In matematica, l'inviluppo di una famiglia di curve piane è la curva tangente a ciascun membro della famiglia in almeno un punto. Cerco di approfondire il significato per capire meglio di cosa si tratta e soprattutto come può essere applicato al mio lavoro. Trovo un sito che parla dell'inviluppo di una famiglia di curve: "Intuitivamente possiamo pensare ad una curva su un piano come se fosse costituita da una famiglia di curve, per esempio rette, tali che ogni elemento di questa famiglia, ovvero ogni retta, sia tangente alla curva". Capisco quindi che è possibile tracciare e disegnare le mie curve tramite delle linee rette che traduco con la tensione dei miei cavi trasparenti nello spazio e cerco di addressare la mia mente a immaginare il luogo come fosse un piano cartesiano. Provo a spostare prima alcuni punti, poi tutti e vedo come sono legati indissolubilmente l'uno all'altro. Se da un lato la cosa mi diverte, dall'altro mi preoccupa un po'. Noto che cominciano ad accavallarsi alcuni pensieri e cavi contemporaneamente. Mi fermo, sorrido e sorveggo un bicchiere di vino. Mi piace l'idea di creare reticolati mobili che interagiscano con l'ambiente dove vivono. E' una bella sfida creare l'inaspettato, lo trovo eccitante. Immagino avranno sempre tutte forme diverse a seconda del luogo con cui interagiranno e penso che sarebbe bello scrivere una teoria sui "punti di tensione mobili". Ah, dannate grandi ambizioni! Mi viene in mente "Uomo vitruviano" di Leonardo da Vinci e proseguo le mie ricerche.



mercoledì 27 giugno 2018

10°
giorno di residenza

Guardando l'origine dei punti di tensione mi tornano in mente le parole dell'amico cuoco Matteo a cui la costruzione delle mie reti ricorda appunto il «piano cartesiano». Il sistema di riferimento cartesiano a tre dimensioni serve per identificare la posizione dei punti nello spazio fisico. Anche lui sostiene che nella vita tutto sia legato alla matematica. Anche a me piace pensarlo. Immagino l'intersezione di linee rette e curve e, quasi di nascosto senza farmi scoprire, cambio l'ultimo punto di tensione della mia installazione. Ora la considero veramente conclusa, con un equilibrio perfetto. Ora sento la mente affaticata e mi addormento intrappolata dentro di lei, come un ragno nella sua ragnatela.



giovedì 28 giugno 2018

11^o
giorno di residenza

Oggi è il mio ultimo risveglio sull'isola. Ho paura a lasciarla, temo di perdere i suoi silenzi, rumori, profumi. E' come se mi fossi già affezionata, come accade con certe buone amicizie di vecchia data.

Eppure mi sento emozionata perchè a breve verranno in visita alcuni giovani architetti specializzandi del Politecnico di Milano, accompagnati dal Prof. Gianfranco Pertot che scopro solo dopo essere uno degli architetti che si è occupato dei restauri dell'ex Monastero dei Santi Faustino e Giovita fra 2008 e 2010 nell'area delle case. Quale occasione migliore per conoscere la loro storia dal vivo e scoprire tante altre cose?

Non solo, l'idea di poter sentire le reazioni degli architetti imprevisi (cit. Gianfranco Pertot) e confrontarmi con loro mi dà entusiasmo. Discutiamo dell'intervento artistico temporaneo in dialogo con questo tipo di architettura, del suo perchè, la necessità di far rivivere i luoghi in modo diverso.

Fotografano a lungo la casa e l'installazione; sono attenti ad ogni dettaglio e il Prof. Pertot mi fa notare dettagli che non avevo considerato fino ad ora.

Parliamo delle ferite aperte della casa, tutt'ora ben visibili e della loro importanza per portare avanti lo scopo e il modello di residenza nei termini in cui Lingeri l'aveva ideata e progettata.

In quel momento improvvisamente penso alla vecchiaia e alle rughe profonde che segnano il viso.

Ma torno subito in linea con il discorso e cerco di spiegare il messaggio che voglio dare.

Credo stia alla base di ogni lavoro serio.

Rispondendo alle loro domande mi accorgo che ne sorgono di nuove. Saluto il gruppo in visita, faccio i bagagli, smonto la mia installazione e riprendo la barchetta che mi riporterà sulla terra ferma.

Contributi

Una giornata all'Isola Comacina tra imprevisti e razionalismo

L'architettura del razionalismo italiano degli anni '30 è da sempre per gli architetti della mia generazione una fonte di ispirazione di fronte alla cultura straordinaria del progetto che li pervade, ma soprattutto, come in questo caso, per l'audacia delle scelte in rapporto alla povertà dei materiali che il tempo storico offriva loro.

In questo contesto naturalistico e architettonico straordinario, sono venuto a trovare un'amica veronese artista raffinata e colta, con una lunga esperienza negli Stati Uniti, vincitrice di un bando internazionale per residenza d'artista promosso dall'Accademia di Brera, dove ha proposto, con un approccio serio e documentato sull'edificio e il suo autore, un'installazione fatta di reti da pesca gialle.

Il viaggio lungo la strada tortuosa del lago di Como, ricca di paesaggi straordinari, predispone all'incontro e alla scoperta di un luogo che ci aspetta al di là del lago dopo una breve traversata in barca.

Lisa mi aspetta sul pontile e rapidamente mi conduce allo spazio dove sta vivendo da alcuni giorni, da sola e in maniera spartana: una donna, l'isola con le sue insenature, il lago silenzioso, la casa che, per lei, diventa occasione di ripensare lo spazio mediante un'installazione. Unica, fra i selezionati (tra i quali alcuni artisti belgi e francesi), Lisa ha deciso di lavorare ad un'opera che si confronti con lo spazio straordinario di una delle tre case per artisti (la casa A), che Pietro Lingeri progettò nel 1933 per conto dell'Accademia di Brera, dove si era diplomato frequentando il corso di architettura. Tre architetture che mescolano la classicità funzionalista e il vernacolare dei materiali locali (la pietra di Moltrasio) che tanto piaceva a Le Corbusier (1) e caratterizzate da un originale ed audace tetto a doppia falda rovesciata.

L'installazione ha invaso tutto lo spazio a due livelli del soggiorno-studio e assomiglia davvero ad una tela di ragno, che segue alcuni punti di tensione agganciati alle pareti, agli elementi costruttivi e agli arredi dell'edificio come il parapetto del ballatoio o il vetrocemento della parete opposta.

Uno degli aspetti che ha maggiormente colpito l'immaginario umano è la laboriosità del ragno, unita a una grande precisione tecnica, che tale animale dimostra nel tessere la propria tela.

Ecco, guardando l'installazione di Lisa e addentrandomi nello spazio a doppia altezza, mi è venuta in mente la tela di ragno, l'ordine

cosmico contrapposto al caos.

L'imprevisto incontra il razionalismo, ha scritto Lisa Borgiani, ma l'incontro più che di un imprevisto sembra essere quello tra un nuovo ordine matematicamente calcolato, assolutamente preciso - e al tempo stesso mutevole - che interagisce con lo spettatore in un caleidoscopio di trasformazioni continue dello spazio stereometrico razionalista.

La struttura ordinata della ragnatela richiama l'ordine cosmico contrapposto al caos inteso nella sua connotazione primigenia (chàos) che non è disordine, ma lo spazio primordiale di vuoto degli antichi greci, uno spazio vuoto, aperto e non ordinato. Il ragno-artista, in questo caso, appare dunque come un attivo ordinatore dello spazio, l'architetto del mondo, che incontra un altro ordine quello razionalista di Lingeri, offrendo un'attualizzazione dello stesso che viene ripensato con la creatività di una giovane donna dei nostri giorni. Così, da altezze e da direzioni diverse, l'installazione tridimensionale e colorata avvolge chi entra, sale sospesa in alto sul ballatoio, per poi ridiscendere dalle travi del soffitto sul pavimento e sparire dietro un angolo. L'effetto-sorpresa, che connota programmaticamente il lavoro dell'artista, è soprattutto la traccia in negativo delle ombre che la luce, in modo sempre diverso durante l'arco della giornata, proietta sulle pareti intonacate o, sdoppiandosi, sul reticolo costruttivo del vetrocemento.

Se, come scriveva Le Corbusier, "l'occupazione dello spazio è la prima prova dell'esistenza" (2), Lisa Borgiani esiste in questo luogo occupandolo con la grazia di queste linee curve e avvolgenti compiendo "...il miracolo dello spazio indicibile, il compimento dell'emozione plastica..." (3)

(1) Le Corbusier, *Sono attratto da un ordine naturale delle cose*, in *La Ville Radieuse*

(2) Le Corbusier, *Scritti*, Einaudi, Torino, 2003, p. 426

(3) *ibidem*, p. 427

Nella Casa per Artisti

Il 28 giugno 2018 ho accompagnato all'Isola Comacina gli studenti del mio corso alla Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Milano. Era mia intenzione illustrare loro gli esiti dell'intervento di conservazione e riuso dell'ex Monastero dei Santi Faustino e Giovita che avevo seguito fra 2008 e 2010 e di quello contestualmente predisposto e diretto dai colleghi Andrea Canziani e Rebecca Fant sulle tre Case per artisti di Pietro Lingeri, poco distanti. Si trattò nei fatti di un unico cantiere e, per quanto appalti e responsabilità progettuali e direttive siano sempre rimasti ben distinti, le persone coinvolte hanno avuto la possibilità di seguire l'evoluzione di tutti i lavori e di praticare uno scambio di informazioni pressoché costante.

Confesso che il ricordo che avevo mantenuto delle Case si focalizzava sull'involucro e sulle superfici interne, che al tempo avevano posto delicati problemi di conservazione ma che avevano anche rivelato la variegata tavolozza cromatica usata da Lingeri. Avendo poi sempre visto gli interni spogli di oggetti e di persone mi ero preparato innanzitutto ad illustrare ai miei studenti l'equilibrio con cui il Lingeri razionalista, all'interno e all'esterno, ha saputo equilibrare pieni e vuoti per linee ortogonali, contrapponendo armoniosamente quinte murarie diversamente colorate e organizzando anche le aperture come setti caratterizzati non da colore ma da luce, dando alle pareti di vetrocemento il compito di diffonderla in maniera uniforme. L'incontro e l'impatto con l'installazione realizzata da Lisa Borgiani nella "Casa A" ha per fortuna evitato questa lezione un po' pedissequa e ha reso necessario ricalibrare immediatamente i temi da discutere.

In primo luogo perché l'opera appariva intrinsecamente connessa all'architettura, rivelando una sua intuitiva familiarità con la razionalità che caratterizza la costruzione. Le forme dell'installazione discendevano innegabilmente da un medesimo rigore, benché svincolate dalla bidimensionalità del piano, dei piani ortogonali e dello spigolo: una sorta di prosecuzione dello spirito dell'edificio con altri mezzi. Era evidente che, pur senza impiegare alcuno dei materiali, dei colori e delle linee cartesiane di Lingeri, l'installazione ne ricalcava originalmente i principi. La maglia reticolare e le sue ombre dialogavano, richiamandole, con le linee ortogonali della casa e con

le trame delle pareti in vetrocemento. Un intreccio saldo, costante, arricchito dalle vibrazioni date dal variare della luce naturale, dal movimento degli osservatori o da variazioni – sempre possibili – dei punti di ancoraggio e dell'andamento delle linee di tensione. L'opera forniva quindi una diversa chiave interpretativa della razionalità che organizza lo spazio della casa, dispiegando altre potenzialità espressive e divenendo così una sorta di contrappeso alla staticità - inevitabile - della costruzione architettonica. Da qui l'impressione che, da architettura per l'artista, la casa di Lingeri fosse diventata architettura che continua con altre modalità espressive nell'opera d'arte, come i rami di un albero si propagano con linee sinuose e diverse da un fusto verticale e rettilineo, forze lasciate libere di crescere. Un intento già coltivato da Lingeri, benché con gli strumenti e i limiti di un architetto razionalista, sia pure fra i migliori, nelle variazioni da lui dispiegate nella definizione cromatica delle pareti.

Inevitabile a quel punto spostare la discussione sul tema, per me più schiettamente disciplinare, delle modalità e delle conseguenze dell'inserimento di nuovi incisivi apporti all'interno di architetture così profondamente formalizzate e con un'immagine stabilizzata e inevitabilmente storicizzata. Si tratta da sempre di un punto cruciale nell'ambito di ogni intervento sull'esistente, dato l'elevato rischio di risultare prevaricanti, o inutilmente ingombranti e di agire anche sulla materia della fabbrica con modifiche sostanziali e, in definitiva, depauperanti.

Ogni nuovo apporto richiede un prezzo da pagare, ma tale prezzo qui risultava del tutto accettabile: trasparenza, pochi tasselli e viti, con la piena disponibilità a cercare di legarsi ad appigli già disponibili (sporgenze, oggetti...) e la possibilità di garantire non solo la (obbligata) reversibilità dell'intervento, ma anche una piena declinazione dei concetti stessi di compatibilità e di valorizzazione.

Gianfranco Pertot

Una rete gettata tra Kant e la magia del Lario per tessere il futuro

L'installazione di Lisa Borgiani, nella casa d'artista A di Pietro Lingeri, regala di primo acchito un'esperienza estetica in armonia con lo spirito del luogo. Basta mettersi nella condizione di osservare il dialogo muto con l'architettura e ascoltare gli echi del passato che promanano dai muri per lasciarsi trasportare dal racconto che infiniti dettagli sussurrano. I colori, il gioco intrattenuto con la luce del sole, il materiale scelto di quest'opera molteplice, variabile e multiforme parlano di identità, sintonia e memoria. Il Razionalismo incontra l'imprevisto è il titolo dell'installazione composta da una rete da pesca gialla, sapientemente modulata attraverso vari punti di tensione e declinata secondo alcune nozioni di Bruno Munari, che ci riporta nel vivo degli anni Trenta. Siamo sul Lago di Como, plumbeo e misterioso, nella sua unica isola, stregata e benedetta, sopravvissuta alla distruzione e riemessa dalle ceneri, proprio come una Fenice, e passata nei secoli di mano in mano. In particolare siamo in una casa d'artista progettata nel 1933 da Pietro Lingeri, protagonista schivo del Razionalismo, che nacque a Tremezzo (Como) nel 1868 e lavorò spesso nel territorio d'origine. Anche lui si era imbattuto nell'imprevisto quando fu giudicato troppo moderno e dovette fare i conti con le tradizioni locali e smussare gli angoli del suo progetto originale di case per artisti. Il lavoro di Lisa Borgiani, come una griglia razionale in continuo divenire, raccoglie infinite suggestioni di quell'età dell'oro del Novecento a Como e non solo. L'artista ha scelto una rete di colore giallo, non a caso segnaletico, che fa apparire l'opera come un pittogramma effimero, desta l'attenzione dello spettatore e impone cautela. Va osservata da vari punti di vista e ad orari diversi del giorno per lasciarsi trasportare dal gioco di luci e ombre e di rimandi intimamente dettati da questo gioiellino d'architettura che la ospita temporaneamente. Le linee spezzate della rete dialogano con le ampie pareti vetrate e in vetrocemento, squisitamente razionaliste. Poi queste stesse trame, che generano forme in divenire, incontrano i materiali del luogo, come il legno di castagno del ballatoio, uno degli elementi con i quali l'architetto venne a più miti consigli in tempi di autarchia. Il dialogo infinito che la rete tesse con lo spazio circostante porta a riflettere sul colore di una parete o meglio su quello che evoca: lo specchio d'acqua del lago d'inverno, il Lario che non piace di certo ai turisti, ma è linfa vitale per gli artisti.

È un'immagine potente e una metafora di sopravvivenza in un territorio da addomesticare dove i pochi votati all'otium non possono fallire, mentre la maggior parte degli abitanti è dedita al negotium per forza di cose. Qui Pietro Lingeri ha scritto una pagina indelebile di Razionalismo dall'Amila di Bolvedro a villa Leoni ad Ossuccio. Fu lui ad introdurre i pittori astrattisti comaschi alla galleria milanese Il Milione di cui si occupò. Le sue case per artisti sull'isola, essenziali e al contempo rarefatte, sono tornate da qualche anno, dopo un lungo periodo di abbandono, alla loro funzione originaria di atelier e dimore. La residenza di Lisa Borgiani si inserisce in un'operazione virtuosa che segna il ritorno del dialogo tra architettura e arte come lo era al tempo del Razionalismo. Infine l'opera riporta agli ultimi pescatori del lago e al loro gesto di gettare le reti come una speranza volta a raccogliere ogni frammento di memoria per ricomporre l'identità dei luoghi e proiettarli al futuro. In un'Italia, che vuol essere contemporanea a tutti i costi, l'Isola Comacina è un porto in cui approdare e da cui ripartire. Questa rete sembra gettata tra l'imperativo categorico kantiano e la magia del lago di Como al di là delle sue ombre, con la sua profondità.

Apparati

Tramare per sciogliere Una testimonianza

Una rete per i fermare i destini, per accalparli prima che precipitino. Metafora di una magia che agisce sugli spazi, piegandoli su dimensioni non calcolate, rivoluziona le leggi del tempo rallentando e accelerando lo scorrere inesorabile dei grani nella clessidra universale; la sua azione è potente, ma il suo scopo elementare; la grande storia si intreccia alla storia minuscola degli spiritelli che l'hanno tessuta, ai casi privati di chi l'ha tesa. Questa rete, nelle sue primigenie sembianze, è la rete di Prospero, è la sua Tempesta. L'oggetto plastico, l'utensile marinaresco che s'è fatto tremenda gabbia allorché l'antico Duca di Milano è costretto alla via del mare verso l'esilio, senza mezzi, solo con la sua bambina e qualche libro che un fedele gli ha conservato per carità. La rete seziona il suo cielo, sulla nave alla deriva gli serve da griglia per orientarsi fra le stelle. Approda su di un'isola stregata, se ne fa capo e signore. La rete è ora quella che stringe le potenze naturali con quelle soprannaturali, è il congegno di collegamento, il legame magico che consente una modifica della realtà attraverso la trama dei desideri; è oggetto di costrizione, di vessazione. È vela, sì, ma buca, ferma, non serve a progredire, bensì ad allacciare, costringere, vincere. È sempre Prospero che attende, tessendo nel suo cenobio selvaggio, l'arrivo della corte napoletana su di una rotta prossima al suo atollo. Insieme al Re, l'usurpatore del suo ducato: deve mettere anche lui nella rete. Tutto è anzi stato preparato per quest'unico progetto, nella paziente attesa nutrendo la vendetta. Antonio – e Alonso con lui – saranno presi in trappola. Prospero getta la sua rete in mare, trascina via con essa il senno di tutto l'equipaggio, scatena gli elementi, ma forse solo nella testa di coloro che agguanta con il suo incantesimo: la tempesta li distrugge? No, persino i loro abiti sono asciutti. La ragnatela del mago ha avvolto i loro cervelli come mosche e ora Prospero li ha in suo potere. Mentre il gran respiro politico di Shakespeare soffia sulle sorti dei suoi re e dei suoi duchi, Ferdinando si innamora di Miranda, anche lui allacciato da una tartana pericolosa e fragile, quella del desiderio. Strumento di tortura, ma anche prigioniero in cui le passioni esplodono, si feriscono e infine si cullano lievi, dondolandosi sull'armata sospesa, mossa da Ariel... Corde e nodi, formati per fermare i sogni, per rappresentarli – come nella grande fantasia di teatro nel teatro che è l'intera Tempesta –, ma anche per governarne il corso,

lasciandosene governare... Rete di salvataggio, oggetto aereo e tenace, sicuro e fragile, che racconta il rischio e il bisogno, la forza e la leggerezza del pensiero, le maglie larghe della ragione, quando è messa alla prova del dolore, dell'incubo, dell'amore... Qualcosa di queste riflessioni ha spinto Lisa e me a scegliere una rete – allora turchese, fosforica – come installazione metaforica e metamorfica per il mio studio sul dramma di Shakespeare, nell'estate del 2017, pensata per il parco archeologico di Belfort, in Valchiavenna. Là, nella valle circondata dalle Alpi incombenti, in un esilio curiosamente montano, Prospero e i suoi aiuti immaginari (incarnati da una quindicina di giovani e talentuosi attori), issavano sull'alberatura di antiche rovine la gigantesca maglia luminescente, proprio nell'istante di massima disperazione, quando Ariel travestito da Arpia cala sulle menti sconvolte dei naufraghi ingiusti e li precipita nella follia. La commozione di uno spirito per la violenza dell'umana disperazione induce lo stregone a spezzare le sue magie («My charms l'll break...») e la prigionia delle menti ha termine. La rete si abbassa, la sua tensione si allenta, la brezza torna a farla oscillare con un senso di placida resa; infine, raggiunge il terreno e l'orizzonte, tra le vette e le cascate, senza più filtri si svela con tutta la sua tremenda sublime magnificenza. Questa rete è dunque nata come amuleto per significare l'imprigionamento della ragione in un dramma che ne fa il suo centro motore; è nata come traforato sipario di un incubo, come corpo distanziatore tra verità e finzione, razionalità e follia. Non mi sorprende che le evoluzioni successive di questo oggetto d'arte – che prende ora un color giallo sodico e fiammante – si innestino su di una riflessione dialettica tra razionalismo ed imprevisto. La tempesta di Prospero, le sue reti, sono proprio questo: uno studiato imprevisto che riassume i destini umani: la natura mobile di queste forme, votate alla trasformazione degli spazi, della luce, la patente messa in discussione del sistema cartesiano di riferimento, l'allusione a dimensioni d'insolita leggerezza e di pericolosa imperscrutabilità ne fanno un dispositivo di straordinario impatto semantico che ha la sua forza più grande, mi sembra, nell'inattesa combinazione tra robustezza e lievità, organizzazione ed incoerenza, costrizione e libertà.

Luca Micheletti

Appunti sull'installazione mobile



L'idea si incentra sulla creazione della forma tridimensionale dell'installazione composta da reti e sulla mobilità, ovvero la sua continua trasformazione fisica nello spazio e nell'ambiente attraverso l'utilizzo di punti di tensione.

I punti di tensione mobili

Il concetto dei punti di tensione mobili si basa sulle infinite possibilità di trasformare la forma e il disegno delle reti tramite la creazione di vertici e curve in tensione ancorati in vari punti. Questi punti vengono studiati sulla base dell'ambiente nel quale prendono vita e con il quale vanno ad interagire (e che, di conseguenza, porta lo spettatore ad interagire con loro).

Le forme generate dalle reti in tensione sui punti mobili possono essere interpretate come involuipi anche riferendosi al significato matematico del termine.

L'involuppo di linee

In matematica, l'involuppo di una famiglia o di un insieme di curve piane è la curva tangente a ciascun membro della famiglia in almeno un punto.

Intuitivamente possiamo pensare ad una curva su un piano come se fosse costituita da una famiglia di curve, per esempio rette, tali che ogni elemento di questa famiglia, ovvero ogni retta, sia tangente alla curva.

Si propone, quindi, un "manuale di tensione/istruzione" affinché vi sia modo di seguire delle linee guida per un'appropriata installazione/montaggio (ad esempio viene individuata l'inclinazione dei punti di tensione in gradi, etc...).

Il procedimento di tracciamento dell'installazione mobile viene definito dagli involuipi delle sue linee e dai suoi punti di tensione: "i punti vengono posizionati accuratamente nelle varie parti dell'ambiente, a diverse altezze e in diverse giaciture, studiando attentamente i punti di tensione che si andranno a creare (con fili

Il comportamento delle forze.

trasparenti e ganci su cui verrà fissata poi la rete), arrivando a interessare elementi già esistenti (ante, finestre, porte, cassetti etc...) in un'interazione continua con l'ambiente stesso.

Non solo i vari punti mobili consentono di trasformare l'installazione ma, aprendoli o facendoli scorrere, si scopre il movimento e le ombre mobili che vanno a formare.”

La scoperta, l'interazione e il gioco creano un effetto-sorpresa: sono elementi fondamentali che fanno parte del lavoro.

Le ombre possono essere considerate il negativo nonché la traccia dell'installazione: la sua proiezione può essere vista come un'ulteriore installazione che vive di vita propria.

Viene così definita installazione mobile quel modello tridimensionale, composto da reti, che definisce uno spazio reale e che resta trasparente al suo interno e che è, allo stesso tempo, in grado di creare una nuova architettura-struttura mobile sospesa nello spazio capace di muoversi a seconda dell'interazione tra i suoi punti di tensione e l'ambiente in cui vive.



Non dimentichiamo che l'opera d'arte è sempre la creazione di un mondo nuovo; per prima cosa, dovremmo quindi studiare questo mondo nuovo il più meticolosamente possibile, come se fosse qualcosa che avviciniamo per la prima volta e che non ha alcun rapporto immediato con i mondi che già conosciamo.

VLADIMIR NABOKOV_ Lezioni di Letteratura

La geometria delle installazioni mobili è instabile per definizione essendo basata sull'elasticità della materia, la rete.

I punti di tensione, all'applicarsi di una forza, inducono un movimento nella rete: seguendo il principio dei lavori virtuali se applico una forza il sistema ricerca un nuovo equilibrio mutando la propria geometria. Il segreto sta nel vedere l'effetto, non la causa.

Da qui il sistema di messa a punto delle reti, che è attività sperimentale alla ricerca dei molteplici equilibri possibili.

In questa attività sta tutta la forza dell'affermazione di Nabokov che parlava della passione di un artista e della pazienza di uno scienziato che qui si fondono nella ricerca di un mondo nuovo.

La luce è un ulteriore punto di tensione mobile, inducendo l'ombra che è forza che disegna un nuovo equilibrio dell'opera proiettata sulle superfici circostanti, equilibrio anch'esso mutevole al mutare del tempo. L'opera si colloca, quindi, nello spazio tempo dell'architettura che le offre la geometria nella quale è contenuta e nella quale trova i punti di ancoraggio, di partenza, delle proprie forze, delle proprie tensioni. La sperimentazione diventa il metodo di creazione del lavoro artistico e, a tratti, il lavoro artistico stesso.



Le case per artisti di Lingeri



Sull'Isola Comacina, nel lago di fronte al centro abitato in comune di Ossuccio (CO), sorgono tre edifici di forma rettangolare con muratura perimetrale in pietra, copertura a tetto semplice a falde con impluvio centrale, costruiti fra il 1933 e il 1940 su progetto di Pietro Lingeri realizzando così, almeno parzialmente, il piano concordato tra Rino Valdameri, allora presidente dell'Accademia di Brera, ed il ministro Bottai per la costruzione di tre case-studio. L'architetto comasco si ispira al modello della casa per vacanze a La Palmyre-Les Mathes (Charente-Maritime) di Le Corbusier, del 1935, e concepisce una tipologia a doppia altezza, articolando lo spazio tra l'abitazione e lo studio. Lingeri in questo progetto integra gli elementi del linguaggio razionalista con i materiali tipici del luogo, pietra e legno, utilizzando per le murature la pietra di Moltrasio e in copertura le lastre di ardesia, mentre i tagli che dagli studi guardano a nord sono tamponati da specchiature in vetrocemento. All'interno il castagno è l'essenza per realizzare i pavimenti, le scalette e gli infissi. Il rapporto dei fabbricati con l'intorno naturalistico dell'isola risulta perfettamente riuscito non solo grazie alle dimensioni contenute e ai materiali utilizzati, ma anche per l'idea tipologica che coinvolge la natura e spazio abitato in un unicum.

Le case furono utilizzate in modo discontinuo, per brevi soggiorni estivi, da artisti italiani e belgi, sino alla fine degli anni Novanta quando, raggiunto un degrado che le rendeva inutilizzabili, furono oggetto di un'operazione di restauro e conservazione voluta da Regione Lombardia e affidata agli architetti Andrea Canziani e Rebecca Fant, realizzata nel 2009-10, che ha permesso alle case di tornare ad essere residenze d'artista.

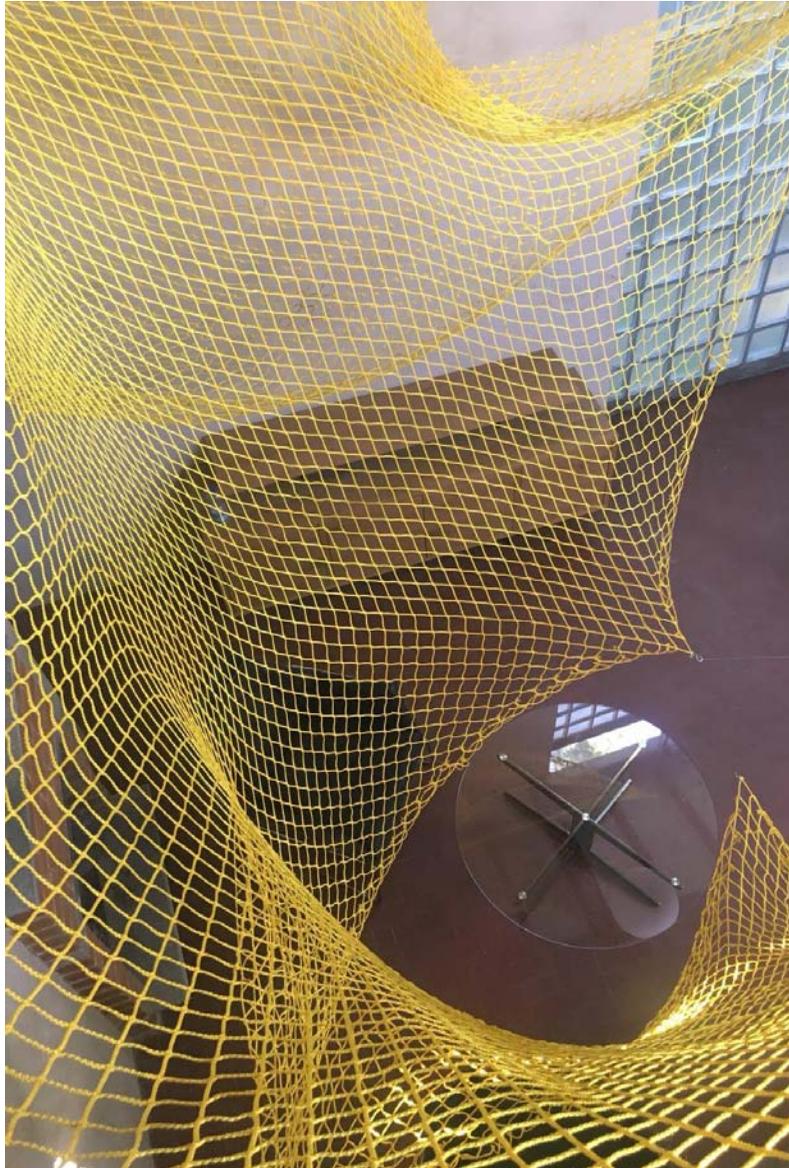
BAGLIONE Chiara, SUSANI Elisabetta (a cura di), Pietro Lingeri 1894-1968, con scritti di Avon Annalisa et. al., Milano: Electa, 2004

CAVADINI Luigi, Architettura Razionalista nel territorio comasco, Provincia di Como, 2004

www.isola-comacina.it/isola/mappa-interattiva/case-per-artisti-in-stile-razionalista/
www.lombardiabeniculturali

Alessandro Colombo

L'arte della rete



Una serie, tanto rapida quanto proficua, di installazioni ha permesso a Lisa Borgiani di accumulare un'esperienza già significativa nell'uso di questo manufatto tratto dal mondo reale: la rete.

La rete è materia dell'invenzione, e l'invenzione è in realtà già un metodo, o forse una teoria, che permette di misurare le forze applicate in punti, punti di tensione, che dispiegano la materia nello spazio. Le superfici spazializzate creano involuppi che affascinano i volumi e a loro volta proiettano altre geometrie, sotto forma di ombre, che investono, mutano, denotano e connotano le superfici che di volta in volta si prestano al gioco, all'esperimento che cambia nello spazio al passare del tempo, al volgere del sole nell'oscurità, all'accendersi della luce artificiale, quasi un testo di geometria descrittiva dagli apparentemente inafferrabili teoremi.

Le superfici coinvolte sono già state molte e diverse: lo spazio della scena teatrale tra le antiche rovine di Piuo, lo spazio antistante un opificio, la raccolta sacralità dell'architettura razionalista di Lingeri, la privata intimità di un'abitazione ed ancora gli spazi di pertinenza di un'architettura industriale dismessa. La materia rete, così trasformata in campo di forze mobile, sembra voler varcare i propri confini, superare i propri limiti espandersi all'esterno degli spazi dati in questo assecondata dalla volontà dell'artista che sembra, di volta in volta, volersi superare in una ricerca continua di forme e dimensioni sfidanti.

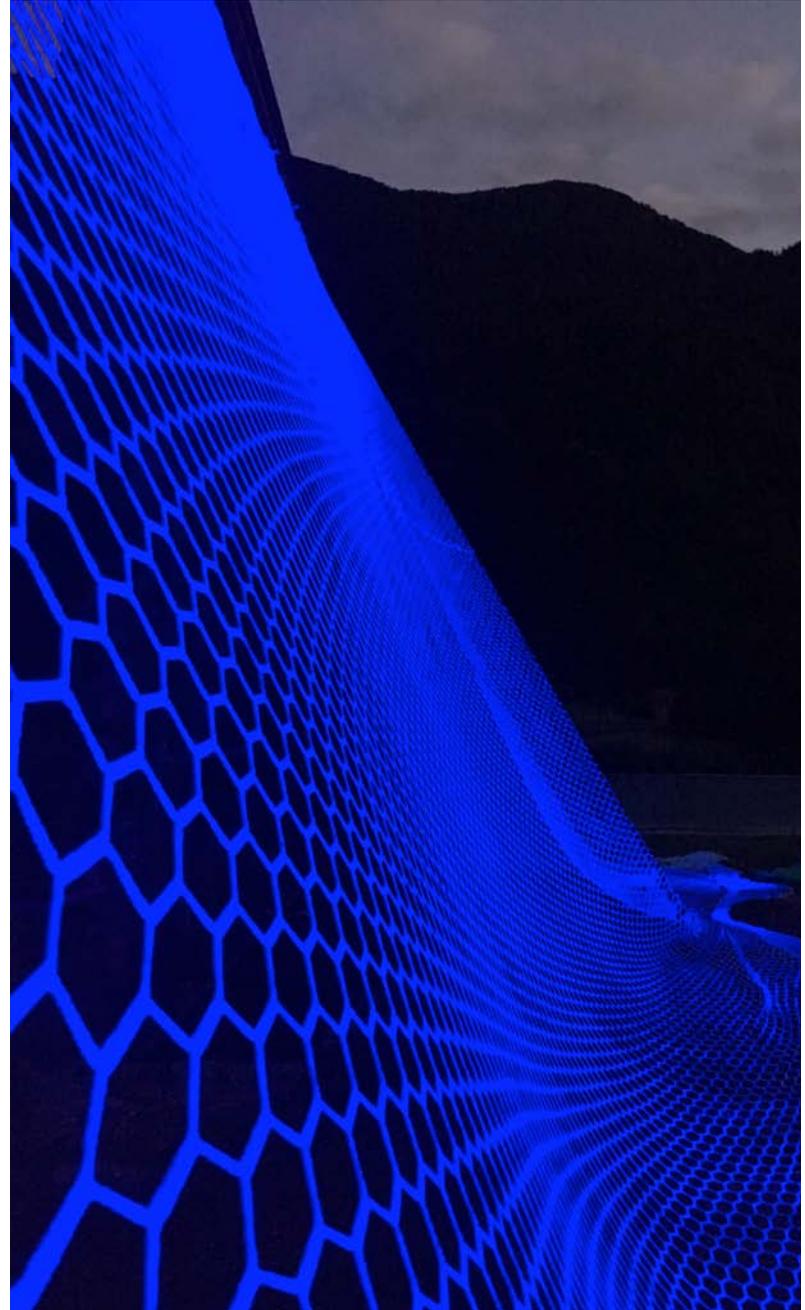
La sfida assume la gradazione di un tensione che aumenta la propria forza coinvolgendo il pubblico in un gioco percettivo che non è immediatamente evidente. La rete, apparentemente adagiata, come fosse semplicemente collocata nello spazio, improvvisamente si trasforma in tensione attraverso i punti senza i quali la forma non sarebbe data, l'involuppo compiuto.

Ma è una forza controllata, una tensione calibrata, che induce nello spettatore un interesse, una curiosità, forse un senso di disagio che lo porta a chiedersi l'origine di fronte ad un fenomeno che pare comunque colto, afferrato, nel momento del suo compiersi nella tensione massima che porta alla forma finita, l'unica fra le infinite possibili che risponda ai presupposti dell'azione artistica.

IV punti di tensione

settembre 2017

IV punti di tensione
SUSPENSION
Installazione per lo spettacolo "La tempesta nello specchio"
regia di Luca Micheletti
Belfort Theatre Campus
Piuro (SO)
Rete
colore bianco fluorescente
lavorazione maglia esagonale (110 mm)
illuminazione a lampade di wood
Dimensione della rete
24x12 metri



III punti di tensione

dicembre 2017 - gennaio 2018

III punti di tensione
SUSPENSION

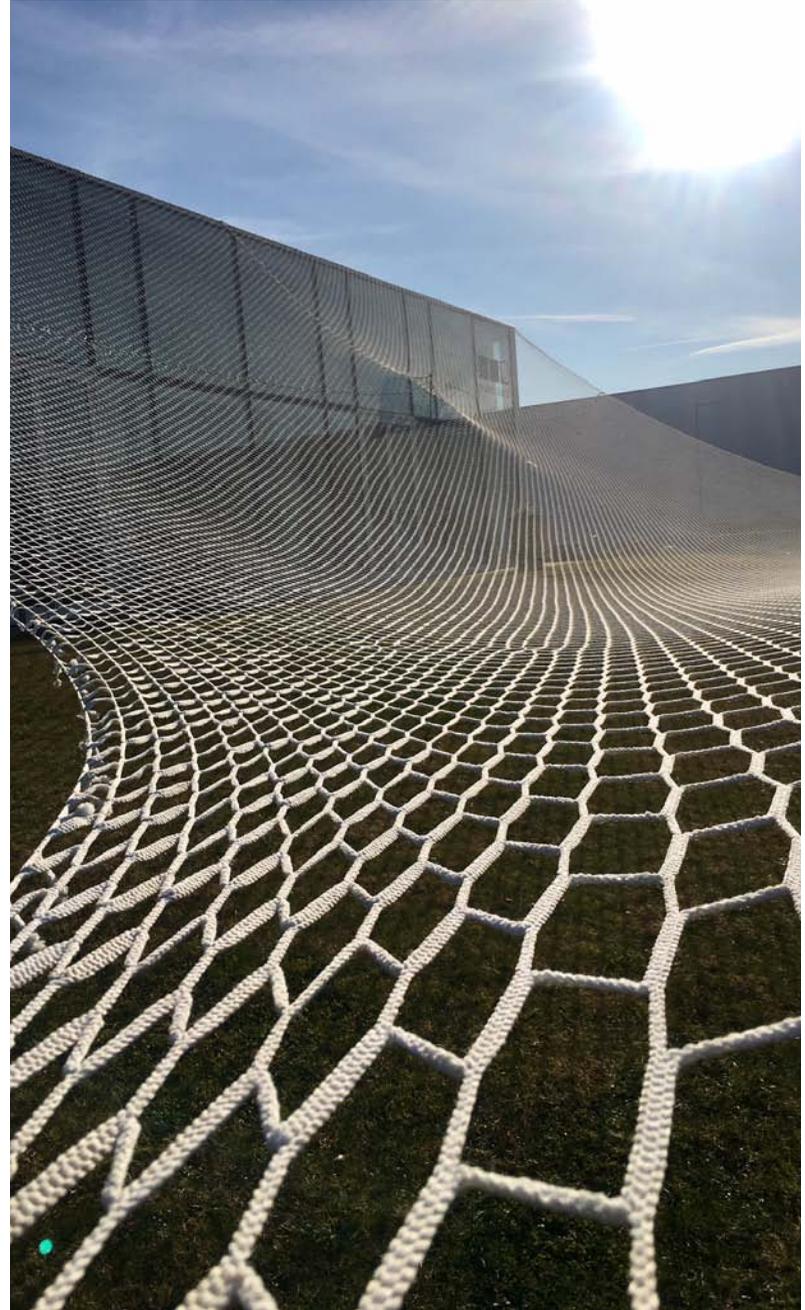
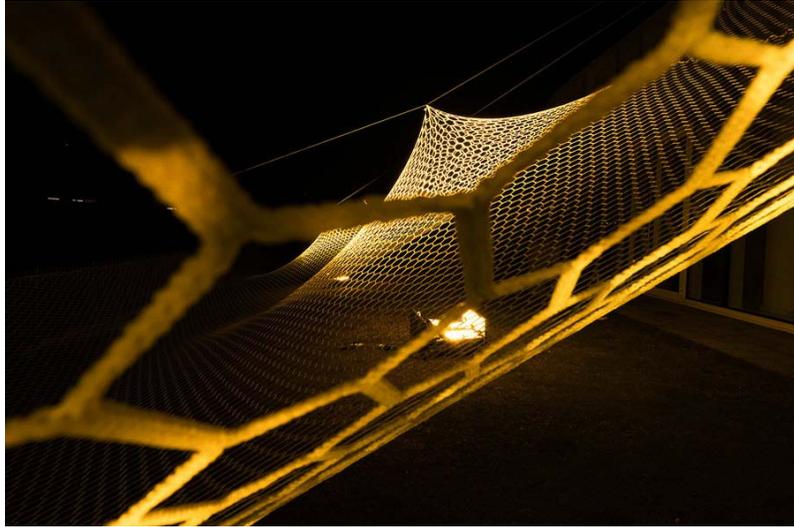
Installazione showroom Marmi Due Ci
Rivoli Veronese (VR)

Rete

colore bianco nylon66 testurizzato
lavorazione maglia esagonale (110 mm)

Dimensione della rete

24x12 metri

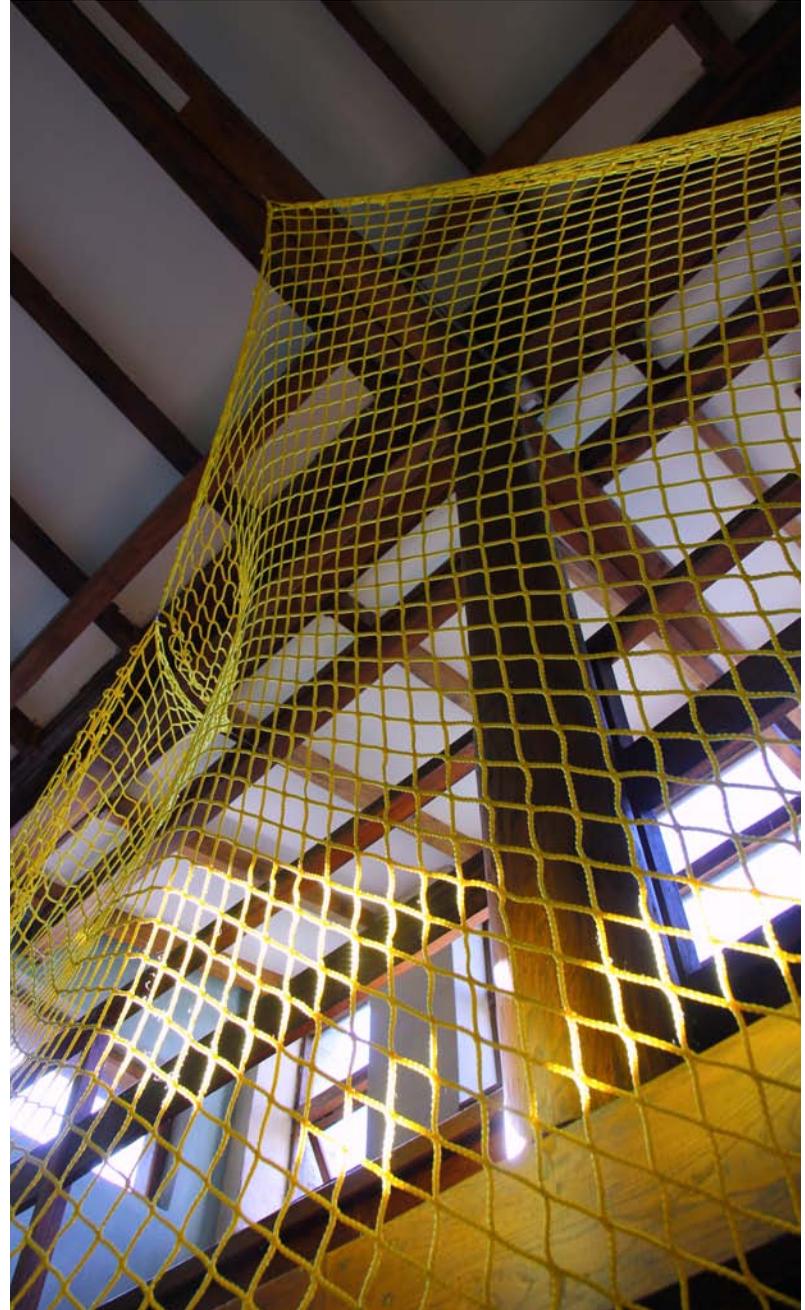
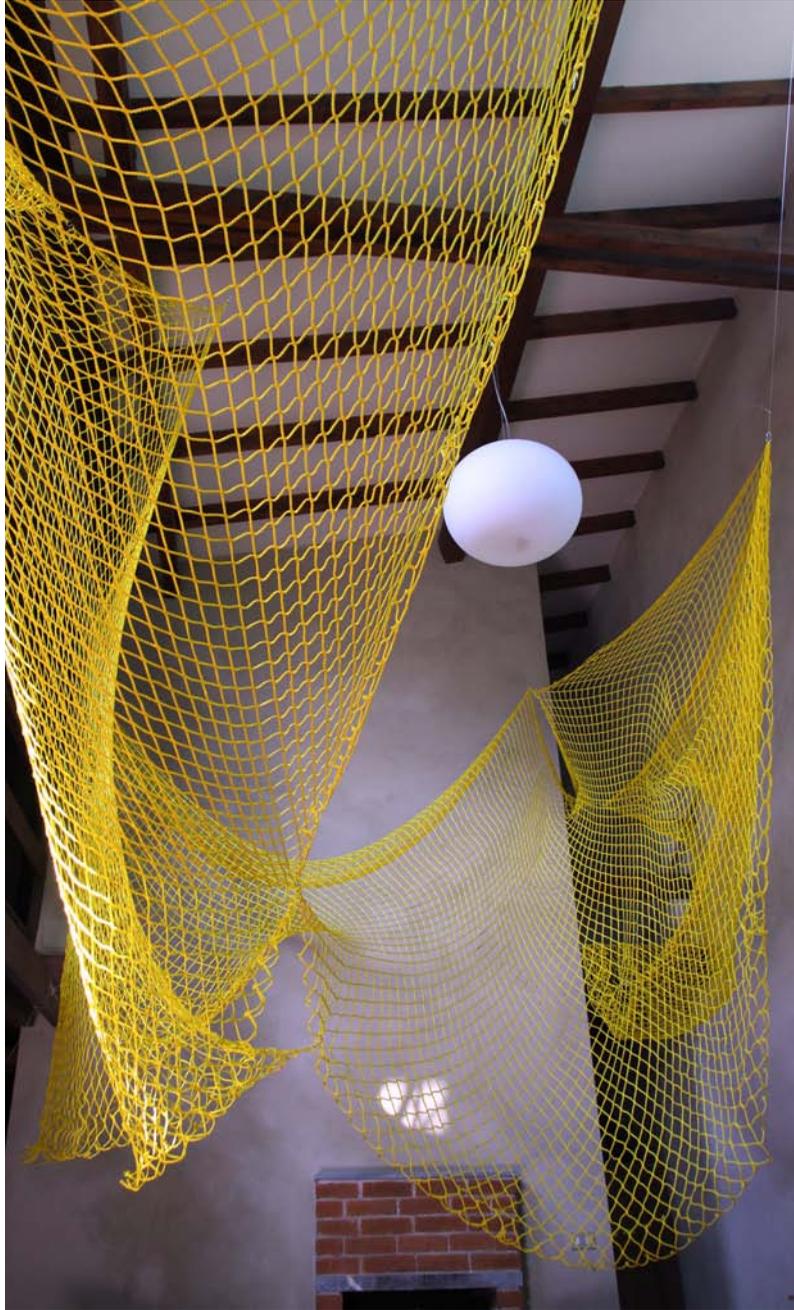




XVII punti di tensione

giugno 2018

XVII punti di tensione
L'imprevisto incontra il Razionalismo
residenza per artisti
casa A
Bando Accademia di Belle Arti di Brera
Isola Comacina (CO)
Rete
poliestere alta tenacità
lavorazione maglia romboidale (40 mm)
filo tinto in pasta gialla
colore RAL 1023
Dimensione della rete
10x8 metri

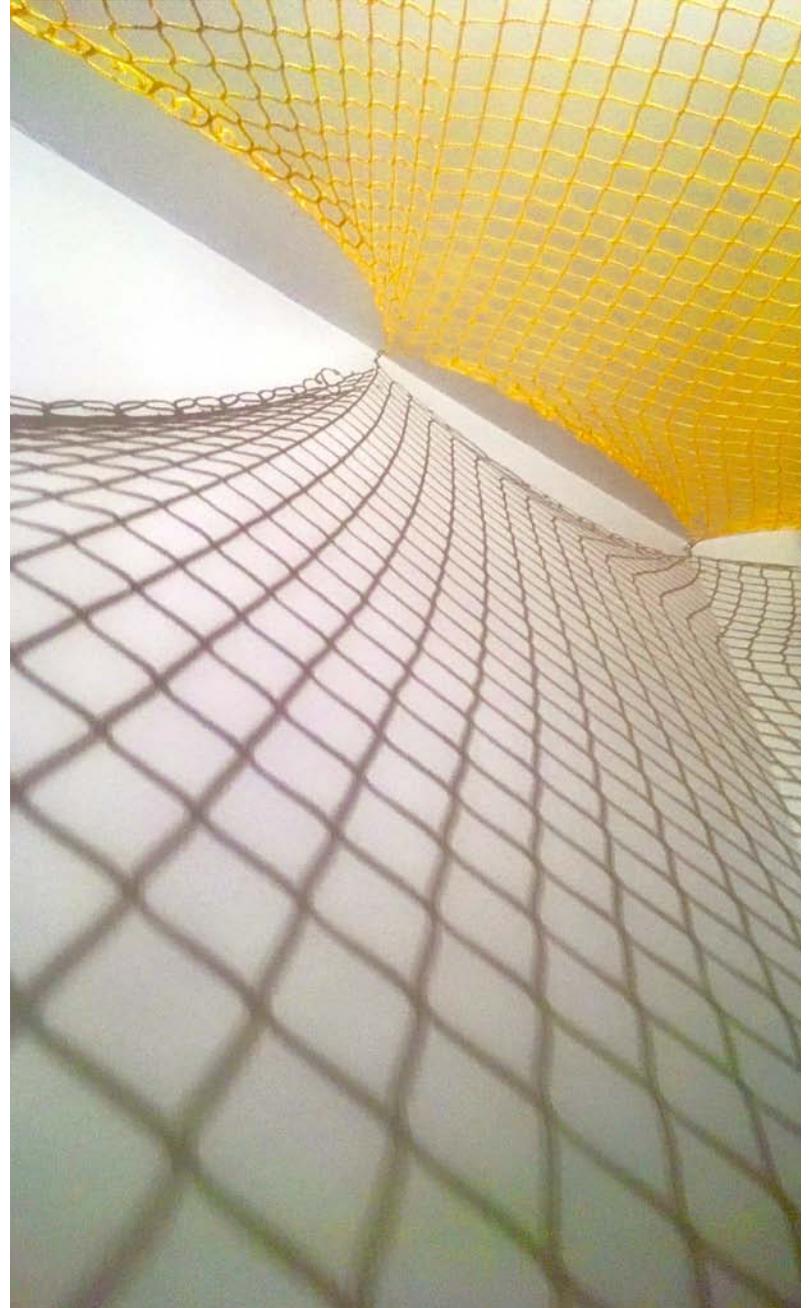


XXX punti di tensione

agosto 2018

XXX punti di tensione
collezione privata
casa Buen Retiro
Calco (LC)
Rete
poliestere alta tenacità
lavorazione maglia romboidale (40 mm)
filo tinto in pasta gialla
colore RAL 1023
Dimensione della rete
10x5 metri





enne punti di tensione

ottobre 2018

enne punti di tensione

Step Art Fair

Progetto Speciale

Fabbrica del Vapore

Milano

Rete

lavorazione maglia esagonale (110 mm)

colore pigmentato blu RAL 5002

Dimensione della rete

24x7 metri



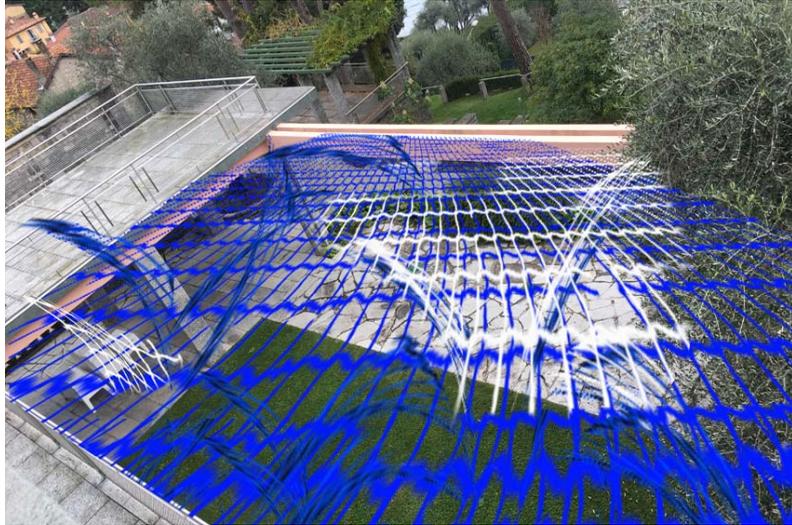


enne punti di tensione

dicembre 2018

enne punti di tensione
studio per Villa Leoni
Ossuccio (CO)

Rete
lavorazione maglia esagonale (110 mm)
colore pigmentato blu RAL 5002



Lisa Borgiani

Il lavoro di Lisa Borgiani spazia fra fotografia, installazioni e sculture mobili. Ha esposto in varie gallerie, musei, fiere d'arte internazionali e Istituzioni pubbliche: Ambasciata di Italia a Washington D.C., Parlamento Europeo a Bruxelles, Istituto Italiano di Cultura di San Francisco, Londra, Singapore e altri.

Da diversi anni collabora con architetti, ricercatori, università italiane e americane, registi, economisti.

La visione concettuale dei suoi lavori consiste nel creare una interazione tra l'installazione mobile e l'architettura. Le sue installazioni mobili (create con materiali leggeri e flessibili) e sculture mobili (dotate di ruote) creano, infatti, un dialogo continuo con lo spazio che le circonda, offrendo al pubblico nuovi modi di osservare le proprie creazioni.

Nell'ottobre 2017 è stata inaugurata la sua installazione permanente "Onde di luce" all'Ospedale San Raffaele a Milano.

Nel giugno 2018 il suo lavoro "L'imprevisto incontra il razionalismo" ha vinto il bando organizzato dall'Accademia di Brera con la residenza sull'isola Comacina (Como), dove ha realizzato un'installazione all'interno della casa disegnata dall'architetto Pietro Lingeri e costruita nel 1939. L'idea si incentra sulla creazione della forma tridimensionale dell'installazione, composta da reti, e sulla mobilità, ovvero la sua continua trasformazione fisica nello spazio e nell'ambiente attraverso l'utilizzo di punti di tensione.

Nell'ottobre 2018 ha partecipato con l'installazione "enne punti di tensione" alla Fabbrica del Vapore come Progetto Speciale, Step Art Fair 2018, Milano Scultura.

Lisa Borgiani, Verona, 1979, vive e lavora a Milano.



Ritratto di Pino Dal Gal, 2017

Mostre personali recenti

- 2019 L'arte della rete, Gare 82, Brescia (Bs)
L'arte della rete, Studio R&P, Milano (Mi)
- 2018 L'imprevisto incontra il Razionalismo, casa A, Isola Comacina (Co)
- 2017 Suspension, Marmi Due Ci, Rivoli Veronese (Vr)
Onde di Luce, Ospedale San Raffaele, Milano (Mi)
be-molle, Marmi Due Ci, Rivoli Veronese (Vr)
- 2016 Homage to the American flag, Election Night, Palazzo Bovara, Milano (Mi)
Il cerchio e l'ascesa, Palazzo dei Giureconsulti, Milano
Studio (di) molle, galleria Poleschi, Pietrasanta (Lu)
Studio (di) molle, Toro Arte Contemporanea, Sessa Aurunca (Ce)
- 2015 Treccia di Giulietta, Balcone di Giulietta, Verona (Vr)
Memories and Light, Haus der Wannsee-Konferenz, Berlino (Germania)
- 2014 Memories and Light, Museo Ebraico di Bologna (Bo)
Memories and Light, Casa di Giulietta, Verona (Vr)
Memories and Light, Istituto Italiano di Cultura di San Francisco (Usa)
Memories and Light, Ambasciata di Italia, Washington D.C. (Usa)
- 2013 MULTIPLICITY, Istituto Italiano di Cultura di Stoccarda (Germania)
- 2012 MULTIPLICITY, Istituto Italiano di Cultura di Wolfsburg (Germania)
MULTIPLICITY, Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri, Verona (Vr)
- 2011 Brussels Accessible Art Fair, Bruxelles (Belgio)
- 2010 Omaggio a Lionello Fiumi, terrazza al Ponte Pietra, Verona (Vr)
DynamyCities, Parlamento Europeo, Bruxelles (Belgio)
Staedte in Bewegung, Belgium House, Colonia (Germania)
DynamyCities, Istituto Italiano di Cultura di Londra (Gran Bretagna)
- 2009 Collages di Viaggio, Università di Architettura di Firenze (Fi)
Slanci Urbani, isola di San Servolo, Venezia (Ve)
Wenn Fotografie und Malerei sich begegnen, Istituto Italiano di Cultura di Colonia (Germania)
Innsbruck Art Fair (Austria)
- 2008 Index Design Fair, Dubai (EAU)
Collages, Ghaf Gallery, Abu Dhabi (EAU)
- 2007 Art Singapore Fair (Singapore)
When Photography meets Painting, Istituto Italiano di Cultura di Singapore (Singapore)

Mostre collettive recenti

- 2018 enne punti di tensione, Step Art Fair 2018, Progetto Speciale, Milano (MI)
ARTROOMS, London Art Fair for Independent Artist, Londra (Gran Bretagna)
- 2015 On one Belt and one Road, Ningbo Exhibition Center, Ningbo (Cina)
- 2013 NON DI SOLO PANE, Spazio Orso 16, Milano (MI)
War and Peace, Pilastro di Bonavigo, Verona (Vr)
- 2012 Studio (di) molle, Atelier Macellarte, Castagneto Carducci (Li)
- 2010 Dreaming Crystals on Duisburg, Essex (Germania)
Cités en mouvance, Galerie Sens Intérieur, Saint Tropez (Francia)
Visionaire Architektur, Istituto Italiano di Cultura di Vienna (Austria)
20 | 21 London Art Fair, Royal College of Art, Londra (Gran Bretagna)
- 2009 London Affordable Art Fair, Battersea Park, Londra (Gran Bretagna)
Extension, Art Present, Parigi (Francia)
- 2008 Virgin Museum of Fine Arts, Richmond (Usa)
Salon des Artistes du Bême, Parigi (Francia)

Bibliografia

- 2018 Lo spazio razionale dell'arte, in ARTEiN, L'altra copertina, di Alessandro Colombo
Quando il razionalismo incontra l'imprevisto, in L'Arena, di Elena Cardinali 23 ottobre 2018
Lisa, la molleggiata, in IMORE, di Sonia Sbolzani
- 2017 Intervista a Lisa Borgiani: la stilista delle molle, in IMORE, di Beatrice Rossi
Le molle di Lisa Borgiani per l'ospedale San Raffaele, in L'Arena, di Elena Cardinali, 23 settembre 2017
Quando l'arte significa inserire un gesto nello spazio, Redazione Youmark
Le spirali danzanti di Lisa Borgiani, in ARTEiN, di Paolo Magri
Suspension, reti al vento create da Lisa Borgiani, in L'Arena, di Elena Cardinali, 27 dicembre 2017
- 2016 Dal centro all'infinito, in ARTEiN, L'altra copertina, di Melania Gazzotti
Le molle di Lisa Borgiani per il "sarto della pietra", in L'Arena,

di Elena Cardinali, 29 dicembre 2016

Le molle ascendenti di Lisa Borgiani in mostra a Milano, in L'Arena, di Enrico Gusella, 5 agosto 2016

Un'opera dedicata alle vittime della strage di Charlie Hebdo, in L'Arena, di Elena Cardinali, 7 gennaio 2016

- 2015 La danza dadaista di Lisa Borgiani, in ARTEiN, L'altra copertina, di Chiara Gattamelata
- 2013 La Luce che ripara il mondo, Redazione Excellence Book
- 2012 The naked mile, in ARTEiN, L'altra copertina, di Melania Gazzotti
- Intervista a Lisa Borgiani, in QUAZART, di Alessio Brugnoli
- 2011 Il silenzio della pittura, Redazione KYOS

Collezioni permanenti

Accademia di Belle Arti di Brera, Milano (Mi)

Ospedale San Raffaele, Milano (Mi)

Foundation Memorial to the Murdered Jews of Europe, Berlino (Germania)

House of the Wannsee Conference, Berlino (Germania)

Gruppo Industriale Cooperativo CCPL, Reggio Emilia (Re)

Museo Ebraico di Bologna (Bo)



www.lisaborgiani.com



La ricerca alla base di questa pubblicazione non sarebbe stata possibile senza il continuo e proficuo lavoro svolto con Alessandro Colombo, architetto e docente, con il quale ho condiviso questa mia ricerca. Gli sono profondamente riconoscente per l'impegno, il suo vivace insegnamento, la sua pazienza e il costante incitamento nella mia ricerca artistica.

Un sentito ringraziamento va a Roberto Andreoli, mio caro amico, al quale devo gran parte del rinnovato interesse verso il campo dell'illuminazione che ha rappresentato un costante punto di riferimento e di confronto.

Sono grata all'Accademia di Belle Arti di Brera per dare la possibilità a noi artisti di vivere questa esperienza ed entrare in contatto da vicino con la grande architettura del razionalismo italiano, parte della nostra storia e cultura da conoscere e tenere viva nel tempo; voglio ringraziare in particolare il Prof. Marco Pellizzola, Responsabile per gli eventi artistici e culturali dell'Isola Comacina.

Si ringraziano

Andrea Canziani, Roberto Ammendola, Rodolfo Borgiani, Giancarlo Rovetta, Francesco De Mori, Chiara Gattamelata

grafica Alessandro Colombo

Photo credits

Bruno Bani, Lisa Borgiani, Alessandro Colombo, Pino Dal Gal, Pictel Studio, Massimiliano Valdinoci

Montaggio

Alfonso Combariati

Le installazioni sono state realizzate grazie al supporto di



Finito di stampare nel mese di Gennaio 2019
da Servoffset New per conto di Centro Diffusione Arte, Milano

© Lisa Borgiani 2018



note





